ANNO IX. ACQUI, Mercoledì 15 Ottobre 1879. NUMERO 46.

# LA GAZZETTA D'ACQUI

( E GIOVANE ACQUI )

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 1 50, compresi i Supplementi.
Semestre ed anno in proporzione.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
Nel corpo del giornale L. 1.
Per annunzi di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE
La Domenica e Mercoledì.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale, alla Libreria Levi e presso i rivenditori nei paesi del Circondario.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.

## LA CRIMINALITÀ IN ITALIA

Fra le innumere commissioni d'inchiesta che, ad ogni piè sospinto, pullulano fra l'incessante succedersi di atti governativi, ben più utile e pratica sarebbe quella che dovesse ricercare le cause e proporre i rimedii di quel continuo e spaventoso incremento che la criminalità ha preso oggidì nel nostro paese.

Certo la piaga è vecchia, perchè ereditata dai governi che precedettero l'attuale; ma appunto per questo si dovrebbe oggidì fare ogni sforzo per tener lontana la cancrena, affinchè l'Italia non abbia, come disse il Minghetti, a coprirsi per vergogna la faccia al cospetto delle altre nazioni civili.

Invero, esaminando le recenti statistiche ministeriali, si trova che dal 1859 al 1875, cioè in poco più di quindici anni, i reati in Italia crebbero da cento a duecento; e che la triste iliade del delitto pone a nostro carico ben quattromila omicidii all'anno, cioè quanti non ne annoverano la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera insieme riuniti.

Sebbene, a nostro avviso, debbasi accogliere con beneficio d'inventario le cifre della statistica, che ben fu chiamata maliarda prestidigitatrice, sebbene l'imparzialità costringa ad aggiungere che dal 1859 ad oggi sono diventate punibili molte azioni che prima passavano impunite, che s'accrebbe e si perfezionò grandemente l'attività della polizia, che si estese ogni dì più lo scoprimento dei delitti, pure il risultato sovraesposto non cessa di essere degradante per il nostro paese.

La rassegnata indolenza delle popolazioni, l'invincibile ripugnanza alle denuncie ed alle testimonianze, l'indulgenza insipiente o connivente dei giurati, le esitanze e le lentezze della giustizia, l'irragionevole riluttanza alle leggi eccezionali, le vanità e partigianerie politiche, sono queste al certo cause determinanti del male di cui si parla; ma noi crediamo che manchi ancora una vera diagnosi di esso, che non siasi ancor fatto uno studio esatto e completo delle origini sue, dei rimedii più atti a guarirlo, e che a tale compito si richieggano tutti gli sforzi riuniti della sociologia, della legislazione, e della politica.

Ma una causa ben maggiore e più gravemente esiziale che quelle accennate, e per la quale non valgono le scuse e le eccezioni che per le altre potrebbonsi dedurre, si è quell'aura di indulgenza inconsulta e funesta che nelle sfere governative spira a favore dei malfattori, quell'improvvida smania che colle lustre di un dottrinarismo paradossale fa dimenticare fin la precipua missione dello Stato, la difesa cioè dei cittadini e dell'ordine pubblico.

Certo ad inoculare e diffondere questa, che noi chiameremmo filantropia criminologica, concorre la scienza e l'arte del Foro; e questo, contenuto nei limiti della sua missione rimane giustificato. Ma allorquando dal Foro si viene a reggere l'amministrazione della giustizia, alla missione di difendere il singolo deve sottentrare imperioso e sacro il dovere di difendere la società.

Invece in questi ultimi anni noi abbiamo veduto con isgomento alternarsi nel governo i provvedimenti di favore agli imputati, le soppressioni delle misure più ovvie di sicurezza, le amnistie così sfrenate da rendere incompatibile la clemenza regia colle necessità della tutela sociale, le strane teorie neganti il diritto ed il dovere della prevenzione politica.

Se, rivolgendo lo sguardo all'infuori del nostro paese, si considera che lo stesso fatto ripetesi in Francia, ove dopo pochi anni un indulgente oblio copre i misfatti della Comune, e richiama a centinaia gli autori di strazi ed incendii che fecero parer più mite l'epoca del Terrore, è forza conchiudere che ciò non inspira favorevoli presagi sulle future sorti dei civili consorzii.

Ed è invero fatale che uno dei mezzi dei quali più si vale la moderna democrazia per accrescere le sue forze debba essere la fiacchezza e l'oblivione verso i delinquenti; quasichè ogni convivenza sociale o civile, sia pure il governo democrativo od assoluto, liberale o retrogrado, non debba aver per suo fine precipuo l'incolumità pubblica, e la tutela dei privati interessi e diritti.

Ma richiamandoci a un ordine di idee strettamente giuridico, è d'uopo riconoscere non esser meno scevro di colpa l'attuale codice penale del 1859, che è il portato delle varie e imperfette legislazioni criminali soppresse dalla unificazione

---

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

## DA LONDRA AD ACQUI

### I

### ROTTERDAM

Mi raccolsi pensieroso sulla prora del piroscafo guardando malinconicamente la sponda che a poco a poco dileguava dai miei occhi. Dalla nebbia del mattino era sorto un pallido sole, che pareva volesse darmi il saluto della partenza. Poi dietro un velo vaporoso di fumo, di nebbia e di nuvole, si nascose alla mia vista Londra, la grande, l'immensa — Londra, il mio sogno di tanti anni!

Addio! o brune casette, vie solitarie e *Squares* silenziosi. Addio! romantiche colline di *Hampstead* e di *Highgate* popolate la sera da giovani coppie mormoranti parole di amore sommesse come il sussurro delle vostre frondi. Addio placidi tramonti dei giardini di *Kensington*, dei parchi di *Battersea* e di *Richmond*. Addio o misses gioconde, o fiori profumati, o mille dolcezze infinite d'un'esistenza tranquilla. Addio! Il mio bel sogno non è più!

Il *Fyenoord*, su cui mi sono imbarcato, solca maestosamente le acque del Tamigi, sollevando d'intorno a sè una corona di bianca spuma. Compresi da mesto silenzio passiamo dinnanzi ad una nave rossiccia, che serve da polveriera, e che segna il punto preciso ove l'anno scorso affondò la « *Princesse Alice* » Centinaia di persone perdettero la vita in quella notte orribile: la luce dell'indomani illuminò trecento cadaveri distesi su quella sponda, perchè vi fossero riconosciuti dai parenti ed amici accorsi a brancolare fra le vittime di quella memoranda ecatombe!

Col cader della notte, i pochi passeggieri — tra cui due misses nè belle nè brutte — scendono dalla tolda alle loro cabine. Indi ci ravvolgono le tenebre ed il silenzio, interrotti solo dal muggito, lontano, lontano dell'onda che viene a frangersi contro la nave, e dai fari galleggianti che segnano la via al nocchiero. È uno spettacolo maestoso, che parla al cuore e lo commuove. Librato fra mare e cielo, lo sguardo ora fisa le caverne mugghianti dell'Oceano e tenta scrutarne i misteri impenetrabili; ora s'eleva in alto e percorre gli spazii stellati ed infiniti del cielo, mentre il pensiero si perde tra i cari ricordi del passato ed i vani sogni dell'avvenire..... Poi con passo lento e mesto scesi anch'io alla mia cabina, e mi addormentai pensando che all'indomani avrei vista l'Olanda.

Quando fui desto al mattino, la terra era in vista. Col sorger del giorno, moriva lentamente la fioca luce dei fari della costa. Il mare era tranquillo ed il cielo nuvoloso.

In poco d'ora giungiamo alla riva, e col piroscafo cominciamo a rimontare un fiume che ci deve condurre a Rotterdam. Io guardo con ansiosa curiosità il paesaggio olandese. Le sponde sono basse, difese dall'acque da trincee e terrapieni, e coperte da verdissimi prati su cui pascola numeroso il bestiame bovino, a chiazze bianche e nere. È giorno di festa: è tranquillo il fiume, e son tranquille e silenziose le casettine lungo la costa e le navi ancorate alla riva.

Vediamo da lungi alla sinistra il primo mulino a vento, che erge pompose le sue grandi ali al disopra di una fitta foresta di alberi ed accanto alle rovine di un castello. Lo salutiamo come il caro emblema dell'Olanda: ma è giorno di festa e riposa anch'esso. Indi a destra incontriamo un grosso villaggio; ha la chiesa alta nel mezzo, ed ai lati una lunga coda di case basse, scure e dai tetti rossi. Ai due fianchi della chiesa, ritti ed immobili come sentinelle, due mulini a vento, colle grandi ali distese al cielo, ma riposantesi anch'esse nella pace della domenica. Più in giù altre torri brune ed altri mulini a vento: ci par quasi di muovere contro ad un esercito di questi mostri dall'ali gigantesche: ne abbiamo incontrate le sentinelle avanzate: poi li troviamo schierati a pelottoni, a compagnie, a legioni. Ovunque si distende lo sguardo, ne discerniamo le cime brune e le ali grandi ed immobili: avrei voluto che